



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI  
DIPARTIMENTO DI STORIA, BENI CULTURALI E TERRITORIO

# LAYERS

## Archeologia Territorio Contesti

### 1 – 2016

DAEDALEIA  
LE TORRI NURAGICHE OLTRE L'ETÀ DEL BRONZO

Atti del Convegno di Studi (Cagliari, Cittadella dei Musei, 19-21 aprile 2012)



a cura di

ENRICO TRUDU, GIACOMO PAGLIETTI, MARCO MURESU

Comitato Scientifico del Convegno

Simonetta Angiolillo, Rossana Martorelli, Giuseppa Tanda,  
Riccardo Cicilloni, Marco Giuman, Fabio Pinna

## Sardi Ilienses (Livio, XLI, 12, 4)

Raimondo Zucca

**Riassunto:** L'evoluzione possibile della cultura delle comunità indigene della Sardegna dalla prima età del Ferro fino alla possibile ed eccezionale acquisizione della forma urbana, in periodo punico, ci porta a riflettere sui modelli da applicare ai dati culturali di contesti distinti dagli ambiti urbani fenici e cartaginesi e dei territori di pertinenza connessi alla diretta colonizzazione punica, benché in essi sia possibile cogliere elementi culturali Sardi. Attualmente il modello riferito alla cultura sarda della Prima età del Ferro e delle età successive è quello degli *Entangled Objects and Hybrid Practices*.

**Parole chiave:** Sardi Ilienses Iolais; villaggio; città; ibridismo.

**Abstract:** The possible development of the culture of the indigenous communities of Sardinia, from the early Iron Age to the acquisition of the urban settlement in the Punic period, leads us to a reflection on the applying models to the different Phoenician and Carthaginian urban archaeological contexts and the areas directly related to the Carthaginian colonization, although it could be possible to find cultural Sardinian elements. Currently the model refers to the Sardinian culture of the First Iron Age and later ages is that of Entangled Objects and Hybrid Practices.

**Keywords:** Sardi Ilienses; Iolais; village; town; hybridity.

### 1. I SARDI ILIENSES SECONDO ETTORE PAIS

Nella memoria lineca del 1881, *La Sardegna prima del dominio romano*, Ettore Pais<sup>1</sup> affermava:

Il nome Sardegna (Sardò) e l'aggettivo Sardonio (Sardonios) è stato usato per indicare nel complesso l'isola e gli abitanti di essa sin dal tempo di Erodoto, tuttavia sorge il dubbio se questo nome fosse proprio di tutti, ovvero di una sola parte dei Sardi e se il nome di una tribù sia stato poi esteso a tutte le altre. Io propendo a questa seconda opinione e parmi che vi siano degli argomenti che la rendono, per lo meno, degna di essere presa in considerazione.

---

<sup>1</sup> Pais, 1881 p. 321, n. 1.

E in primo luogo coloro che parlano degli abitanti del centro dell'isola nominano espressamente dei popoli detti Iliesi e Balari, ma non li chiamano Sardi, che anzi talvolta l'aggettivo Sardi è opposto agli altri due ed è usato per indicare le popolazioni sottoposte a Cartagine.

In nota Ettore Pais discuteva il sintagma liviano *Sardi Ilienses* che parrebbe opporsi alla sua ipotesi:

Livio loc. cit. (XLI, 6, 5) tuttavia egli stesso XLI, 12, 5 dice “*exercitum in agrum Sardorum Iliensium induxit (T. Sempronius)*” il qual passo non prova però che fossero uno stesso popolo, dacché Livio certo usava la parola *Sardus* come equivalente ad abitante della Sardegna.

Indubbiamente l'esame dell'intero capitolo 12 del libro XLI liviano conferma l'interpretazione del Pais: i *Sardi* sono gli abitanti della *Sardinia*, per cui *gli Ilienses* vengono qui specificati come Sardi, sia in rapporto alle conquiste degli *Ilienses* a spese dei *populi* della pianura denominati *Sardi*, sia forse per distinguere gli *Ilienses* della *Sardinia* dai più celebri *Ilienses* della Troade, ai quali, comunque, la mitografia Annalistica tenderà ad assimilarli.

L'analisi che compiremo di questo *populus* intende enucleare gli *Ilienses* fra gli *ethne* definiti dalla mitografia e dalla storiografia antica in Sardegna, onde valutare, lungi da qualsiasi velleità combinatoria, se sia legittima, sul piano culturale, la lettura di strutture sociali, culturali, insediative, funerarie etc. dei *populi* sardi, fra l'età del Ferro e il periodo romano imperiale.

Resta acquisita dalla critica storica l'identificazione di questi *Ilienses* (etnonimo di marca romana, come già vide Ettore Pais, tendente ad identificare una comune *origo* ai Romani e ai *Sardi Ilienses*) e gli *Ioleis* di *Sardò*, della tradizione mitografica greca, magistralmente studiata da Laura Breglia.

Non dobbiamo dimenticare che questi etnici sono in realtà degli *eteronimi*, ossia i nomi che, nel caso nostro, i Greci e successivamente i Romani, hanno attribuito ad *ethne* dei Sardi, forse a partire da una effettiva radice paleosarda, che, non necessariamente, corrispondeva al nome che i singoli *ethne* assegnavano a sé stessi.

Indubbiamente abbiamo assai diffusa la radice *\*Il-* variata da numerosi suffissi, nella toponomastica concentrata in particolare nella fascia centrale della Sardegna da Sedilo/Ula Tirso fino a Desulo, Tonara, Orgosolo, Villagrande Strisaili, fra il settore settentrionale della provincia di Oristano e la fascia occidentale della provincia di Nuoro.

Non manca tuttavia la radice *\*Iol-* presente ad esempio nell'idronimo Iol-è ad Orgosolo.

## 2. GLI IOLAEIS-ILIENSES

Gli scrittori greci avevano codificato questo viaggio mitico dei Tespiadi nell'isola, estremamente pluristratificato, a partire da un dato etnostorico: l'esistenza di un *ethnos*, genuinamente sardo, quello degli *Iolaeis-Ilieis – Iienses*, che aveva resistito ai Cartaginesi ed ai Romani, ed ai quali era attribuita la civiltà dei mirabili nuraghi, dei templi a pozzo e delle tombe di giganti. Nella Biblioteca Storica di Diodoro Siculo, redatta intorno alla metà del I secolo a.C., sulla base dello scrittore siceliota Timeo, della fine del IV sec. a.C., è affermato:

In relazione a questa *apoikìa* [dei Tespiadi-*Iolaeis* in Sardegna] avvenne anche un fatto straordinario e singolare: attraverso un oracolo il dio [Apollo] disse loro che tutti quelli che avevano preso parte a questa colonia e i loro discendenti, sarebbero rimasti continuamente liberi per l'eternità; e la realizzazione di questo fatto in conformità all'oracolo, perdura fino ai nostri giorni. Per effetto del lungo tempo ivi trascorso, poiché i barbari che avevano preso parte alla colonia erano superiori come numero, le popolazioni avevano finito per imbarbarirsi; trasferitesi nella zona montuosa, si stabilirono nei terreni difficili ed erano solite nutrirsi di latte e carne e allevare molte greggi di bestiame, e non avevano bisogno di grano. Si costruirono delle abitazioni sotterranee e, svolgendo il loro modo di vita nei cunicoli, evitarono il pericolo delle guerre. Perciò prima i Cartaginesi e poi i Romani li combatterono spesso, ma fallirono il loro obiettivo<sup>2</sup>.

Lo stesso Diodoro nel V libro della Biblioteca puntualizza il destino degli *Iolaeis*-Tespiadi:

Secondo l'oracolo relativo all'*apoikìa* [dei Tespiadi-*Iolaeis* in Sardegna], coloro che avessero partecipato alla sua fondazione sarebbero rimasti per sempre liberi: è accaduto che l'oracolo, contro ogni aspettativa abbia salvaguardato, mantenendola intatta fino ad oggi, l'autonomia degli abitanti dell'isola. I Cartaginesi, infatti, pur essendo più forti e avendo conquistato la Sardegna, non riuscirono ad asservire i precedenti padroni dell'isola: gli *Iolaeis* si rifugiarono sulle montagne, costruirono dimore sotterranee, allevarono molte mandrie di bestiame che fornivano loro cibo in abbondanza e si contentavano di mangiare latte, formaggio e carne; essi poi, avendo abbandonato la pianura, evitavano la fatica del lavoro dei campi; abitavano sulle montagne e trascorrevano una vita senza pene poiché facevano sempre uso dei già

---

<sup>2</sup> Diod., IV, 30.

menzionati cibi. I Cartaginesi marciarono spesso contro di loro con forze considerevoli ma essi rimasero liberi grazie all'asprezza dei luoghi e alla difficoltà che incontravano i nemici nel muoversi nelle loro dimore sotterranee. In ultimo si impadronirono dell'isola i Romani che spesso marciarono contro di loro ma, per i motivi già esposti, gli *Iolaeis* non furono mai asserviti da un esercito nemico<sup>3</sup>.

La *eleutherà* degli *Iolaeis*-Tespadi è un *topos* della narrazione mitica relativa a popoli "estremi", ossia di aree isolate, lontane, insulari. La montagna (e nel caso di specie la montagna sarda) è un luogo isolato, di difficile accesso, destinato agli uomini liberi, così come la montagna liberava i montanari del fardello della coltivazione del grano, consentendo il nutrimento attraverso il bestiame e i prodotti caseari.

Qualche decennio dopo Diodoro Siculo è Strabone di Amasea, nella sua Geografia, ad offrirci un quadro dei Sardi delle montagne:

Alla bontà dei luoghi [della Sardegna] fa riscontro una grande insalubrità: infatti l'isola è malsana d'estate, soprattutto nelle regioni più fertili. Inoltre queste stesse regioni sono continuamente saccheggiate dagli abitanti delle montagne che si chiamano *Diagesbeis*, mentre una volta erano chiamati *Iolaeis*. (...)

Ci sono quattro tribù delle montagne: i Parati, i Sossinati, i Balari, gli Aconiti, che abitano tutti in caverne e se hanno qualche terra seminabile, non si preoccupano di seminarla, ma depredano i prodotti di quelli che lavorano, sia di quanti abitano lì, sia, navigando, di quanti abitano sul continente antistante, in particolare i *Pisati*.

Gli strateghi che vi vengono inviati in parte si oppongono a loro, ma talvolta rinunciano, poiché non è vantaggioso mantenere di continuo l'esercito in luoghi insalubri. Restano allora alcuni stratagemmi: così avendo osservato un certo numero dei barbari (che celebrano una festa tutti insieme per parecchi giorni, dopo aver fatto bottino) piombano su di loro e ne catturano molti. Ancora la Sardegna produce dei montoni che hanno peli di capra invece che lana chiamati musmoni, con le cui pelli fanno corazze. Inoltre fanno uso anche di un piccolo scudo e di una piccola spada<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> Diod., V, 15.

<sup>4</sup> Str., 5, 2, 7 C 225.

Strabone è un importante testimone dei caratteri propri dei popoli sardi: non v'è infatti un unico popolo dei Sardi, bensì vari τῶν ὄρειων ἔθνη, popoli delle montagne, in numero di cinque, poiché ai quattro *ethne* dei Parati, Sossinati, Balari e Aconiti va aggiunto l'*ethnos* dei *Dia-gesbeis*, un tempo chiamato *Iolaeis*<sup>5</sup>.

Questi *ethne* hanno una organizzazione militare, con un armamento costituito da uno scudo piccolo e da una piccola spada, mentre la corazza è realizzata con pelli di musmoni, ossia mufloni.

Il dato straboniano ritorna in Pausania (II secolo d.C.) che deriva da Sallustio.

Se quest'ultimo in un frammento delle sue *Historiae* riferendosi ai *Balari* afferma:

I Corsi ritengono i Balari profughi di Pallantia (Hispania Citerior), altri Numidi, altri ancora *Hispani* provenienti dall'esercito cartaginese. Sono gente di animo mutevole, malfida per timore degli alleati, scuri di vesti, acconciatura e barba.

Pausania tratteggia il quadro etnografico degli *Ilienses*, dei *Korsoi* e dei *Balaroi*:

I troiani si rifugiarono nei luoghi alti dell'isola, ed avendo appunto occupato le montagne dal difficile accesso ben protette da opere difensive e da precipizi, ancora ai miei tempi loro conservano il nome di *Ilieis*, per quanto somigliano ai *Libyes* nell'aspetto, nell'armatura ed in ogni loro costume di vita. Vi è non molto lontano dalla Sardegna, un'isola chiamata *Kyrnos* dai Greci, e dal Liguri che abitano la Corsica. Da quest'isola una non piccola parte della spedizione venne in Sardegna ed ora dimorano nella stessa regione riservando per loro conto una parte delle montagne: dagli indigeni della Sardegna pertanto, costoro vengono chiamati Corsi dal nome della loro patria. I Cartaginesi nel periodo in cui erano potenti per la loro flotta, sottomisero tutti coloro che si trovavano in Sardegna ad eccezione degli *Ilieis* e dei Corsi, per i quali fu sufficiente la protezione delle montagne per non essere asserviti. I Cartaginesi medesimi nell'isola edificarono *Karalis* e *Sulkoï*. Delle milizie ausiliarie dei Cartaginesi, quelli che erano *Libyes* e *Iberes*, venuti a contesa per il soldo, allorché vennero in contrasto, disertando abitarono anch'essi nei luoghi alti dell'isola. Costoro vengono chiamati *Balaroi* nella lingua dei Corsi, infatti i Corsi chiamano “*balaroi*” i fuggiaschi<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> Biffi, 1988 pp. 47-48, nn. 180; 182.

<sup>6</sup> Paus., X, 17, 4-5.

I Sardi erano, dunque, suddivisi in vari *populi*, tra i quali le fonti segnalano gli *Ilienses*, i *Corsi*, e i *Balari*.

Secondo Pomponio Mela in Sardegna *populorum antiquissimi sunt Ilienses*, dunque gli *Ilienses* erano fra tutti i *populi* sardi quello più antico<sup>7</sup>.

Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis historia* indica che:

*Celeberrimi in ea (Sardinia) populorum Ilienses, Balari et Corsi*<sup>8</sup>

Questi *Ilienses* sono il primo *populus* sardo che ci appare nelle fonti relative ai cruenti conflitti fra i Romani e i Sardi dopo la conquista dell'isola da parte di Roma nel 238 / 237 a.C.

È possibile che *Hampsicora*, il protagonista, con il figlio *Hostus*, del *bellum* del 215 a.C. contro l'esercito romano di Tito Manlio Torquato potesse vantare se non rapporti di sangue, almeno di clientela presso i *pelliti sardi* del Marghine, giacché egli stesso era, a dir di Silio Italico, *ortum Iliaca iactans ab origine nomen* (fiero del nome che faceva derivare da Troia)<sup>9</sup>, ossia originario degli *Ilienses*.

Nel 181 a.C. il *praetor M. Pinarius Rusca*, sconfitti in Corsica i *Corsi* passò in *Sardinia*, dove una rivolta era scoppiata ad opera degli *Ilienses*, per la prima volta citati:

Quindi l'esercito venne condotto in *Sardinia* e si combatté un secondo *proelium* contro gli *Ilienses*, una *gens* non ancora (all'epoca di Tito Livio, sotto Augusto) del tutto pacata<sup>10</sup>.

Il *proelium* non fu definitivo, infatti nel 178 a.C. scoppiò di nuovo la rivolta degli *Ilienses* in alleanza con i *Balari*.

---

<sup>7</sup> Mela, II, 7, 123.

<sup>8</sup> Plin., N. H. III, 7, 85.

<sup>9</sup> Sil. It., XII, 344-5.

<sup>10</sup> Liv., XL, 34, 13. Livio aveva già posto in relazione la terribile *pestilentia* che imperversava in Roma con l'esigenza di una leva presso i socii latini per reprimere le ribellioni dei *Corsi* e degli *Ilienses*: Tale era la virulenza dell'epidemia che, quando – in occasione della ribellione dei Corsi e della rivolta in Sardegna ad opera degli *Ilienses* (*bellumque ab Iliensibus concitatum in Sardinia*) – si decise di procedere all'arruolamento di ottomila fanti e trecento cavalieri presso gli alleati di diritto latino perché il pretore Marco Pinario li trasferisse in Sardegna, tanto alto risultò il numero dei morti, tanto numerosi erano coloro che cadevano comunque ammalati, che i consoli dovettero annunciare come non fosse possibile mettere insieme una simile quantità di uomini (Liv., XL, 19, 6-7).

Da lettere del *praetor* *T. Aebutius*, portate al Senato dal suo figliolo, si era venuti a conoscenza che era sorta una insurrezione in Sardegna. Gli *Iienses*, alleatisi con i *Balari*, avevano invaso l'intera provincia *pacata*, e non era possibile opporre loro resistenza con un esercito non forte e in gran parte infiacchito da una *pestilentia*. Anche gli ambasciatori dei Sardi riferivano la stessa cosa, mentre pregavano che il Senato intervenisse per soccorrere almeno le città, in quanto le campagne erano già devastate<sup>11</sup>.

Data la gravità del *bellum* contro gli *Iienses* la *provincia Sardinia*, di regola assegnata ad un pretore, per quella occasione fu elevata al rango consolare ed attribuita a Tiberio Sempronio Gracco, che nel 177 a.C. ottenne una grande vittoria sulle armate alleate degli *Iienses* e dei *Balari*.

Egli condusse il suo esercito nell'*ager* dei *Sardi Iienses*; a questi erano giunti numerosi soldati del *populus* dei *Balari*; egli combatté, levate le insegne, contro ambedue i *populi*; questi nemici furono sbaragliati, messi in fuga e privati dei loro accampamenti; dodicimila furono i soldati uccisi.

Il giorno seguente il console, raccolte tutte le loro armi, ne fece fare un cumulo e le bruciò in onore di Vulcano; infine ricondusse l'esercito vittorioso a svernare nelle città sarde alleate<sup>12</sup>.

La *Sardinia* nella narrazione liviana appare, nel 178-176 a.C., divisa tra una *provincia pacata*, ed una regione attraversata dalla ribellione dei *populi* indigeni. Il territorio della *provincia pacata* può essere definito sulla base degli eventi del 178 a.C., allorquando gli *Iienses*, *adiunctis Balarrorum auxiliis*, invasero il territorio provinciale pacificato. Infatti, essendo documentata epigraficamente la localizzazione dei *Balari* e degli *Iienses*, rispettivamente nel nord est (Gallura)<sup>13</sup><sup>14</sup> e nell'area centrooccidentale (Marghine)<sup>15</sup> dell'isola, possiamo pensare che l'invasione delle zone *pacatae* avvenisse da nord, varcato il *margo* naturale costituito dalla catena montana del Marghine, verso sud, dunque nell'alto Oristanese e nei Campidani.

L'azione bellica degli *Iienses* si tradusse in una occupazione degli *agri*, evidentemente la piana campidanese, che minacciò le stesse *urbes*, cui quegli *agri* competevano. La controffensiva dell'esercito romano, guidato dal pretore Tito Ebuizio, non ebbe efficacia a causa di una *pestilentia* che colpì gran parte delle forze armate<sup>16</sup>.

<sup>11</sup> Liv., XLI, 6, 5-7

<sup>12</sup> Liv., XLI, 12, 4-6.

<sup>13</sup> Sulla localizzazione dei *Balari* nell'entroterra di *Olbia* siamo informati dal testo rupestre del Riu Scorra Oe di Monti (SS) edito da Piero Meloni (*AE* 1972, 225) e riedito da Gasperini, 1992 pp. 292-7, n. 10 (fonti letterarie).

<sup>14</sup> Mastino, 1993 498-509; Gasperini, 1992 pp. 303-306.

<sup>15</sup> Liv., XLI, 6, 6.

Tale dato è prezioso da un lato per una datazione meno generica dell'invasione della *provincia pacata* nel 178 a.C., dall'altro per una approssimativa localizzazione delle azioni belliche.

Infatti gli *agri deplorati* da parte delle *urbes* devono senz'altro intendersi come campi al tempo del raccolto, dunque tra la fine della primavera e il principio dell'estate 178. Il tentativo di ristabilire l'ordine da parte del pretore Ebuzio, poi, fallì a causa del diffondersi della *pestilentia*, certamente la malaria, il cui acme cade proprio al principio della stagione estiva. I focolai principali della malaria sono, d'altro canto, localizzati nell'Oristanese, i cui fertili *agri* possedevano appunto lo svantaggio della contiguità con le zone umide dell'entroterra del golfo di Oristano, sedi privilegiate del plasmodio della malaria<sup>17</sup>.

In conseguenza della nostra ricostruzione degli eventi dovremmo identificare con le città dell'Oristanese (in particolare *Tharros*, *Othoca* e *Neapolis*, ma forse anche Cornus) le *urbes* che inviarono una *legatio* al Senato implorando aiuti militari.

Questi vennero concessi l'anno successivo sotto il comando del console Tiberio Sempronio Gracco.

Gracco portò l'esercito, costituito da due legioni di 5 mila fanti e 300 cavalieri, *in agrum Sardonum Iliensium*, da intendere forse «nell'agro dei Sardi Iliensi», con allusione. Come si è detto, alle conquiste territoriali dell'anno precedente compiute dagli Iliensi (e Balari) a danno dei Sardi delle piane campidanesi e per distinguere comunque gli *Ilienses* della *Sardinia* dai più celebri *Ilienses* di *Troia*.

### 3. L'ETNOGRAFIA ANTICA DELLA SARDEGNA

La complessa etnografia della Sardegna secondo le fonti classiche presuppone, aldilà degli etnonimi una pluralità di *populi*, sostanzialmente privi di organizzazione urbana e strutturati in *civitates* attestate da Livio nella narrazione del *bellum sardum* del 215 a.C. e dall'epigrafia sarda a partire dall'età tiberiana.

Questi *populi* sono da ricondurre, presumibilmente, sotto la generica denominazione di *Sardi/Sardonioi*, che appare già nell'aggettivo omerico *Sardonios* del libro XX dell'Odissea, successivamente in Erodoto e nelle numerose fonti letterarie greche e latine.

In generale tenderei ad escludere che nei testi letterari l'etnonimo *Sardonios* possa riferirsi ai *Phoinikes* o, successivamente, ai *Karchedonioi* in Sardegna.

---

<sup>17</sup> Sulla malaria nell'antichità in Sardegna cfr. Brown, 1984 pp. 209-17.

Indubbiamente Cartagine costituì una *epikrateia* nell'isola di Sardegna, al contrario della originaria eparchia punica in Sicilia<sup>18</sup>, ma come in quella, teste Diodoro, nel trattato punico-siracusano del 405/4 a.C., si distinguevano gli *apoikoi* (fenici) originari, gli Elimi e i Sikanòì<sup>19</sup>, così nell'*epikrateia*<sup>20</sup> cartaginese di Sardegna dovettero aversi i *Karchedonioi*, gli *apoikoi Phoinikes*, i *Libyēs* deportati e i Sardi indigeni, divisi in vari *ethne*.

Vorrei sottolineare con Giovanni Colonna la possibilità che i Sardi siano potuti divenire, in determinati momenti storici, un soggetto politico benché escludo un rapporto fra i *Sardonioi* e i celeberrimi *Serdaioi* del trattato con Sibari di Olimpia, mentre, con Mario Torelli, riconosco in essi una tribù indigena sulla costa tirrenica della Calabria, garantita dalla subcolonia Poseidonia<sup>21</sup>.

Da un lato si deve notare l'organizzazione militare di questi *Sardonioi/Sardi*, con le attestazioni delle corazze, degli scudi e della piccola spada (Strabone), dei *castra*, dei *signa* militari etc.

D'altro canto il ruolo di mercenari dai Sardi nell'esercito Cartaginese, attestato in Sicilia sin dal 480 a.C. ad Imera, non può essere ricondotto alle coscrizioni di leva di cartaginesi di stanza nell'isola, ma considerato secondo l'ipotesi di G. Colonna nel quadro del mercenariato in area alto tirrenica e ligure che abbraccia *Sardi, Corsi, Elysiçi, Sordoni*.

Inoltre è da sottolineare la fecondità della proposta di Momigliano nell'attribuzione a mercenari sardi in Sicilia della emissione monetale in argento e bronzo con testa femminile a d. con legenda Sardo sul D/ e grappolo d'uva al R/ di cui si conosce un esemplare di sicura provenienza da contrada Mòscala (Carini-P A), ed un nuovo esemplare es. riconiato su una moneta punico-siceliota con cavallo in corsa<sup>22</sup>.

<sup>18</sup> Tusa, 1990-91 pp. 165-170; Bondi, 1990-91 pp. 215-231; Cataldi, 2003 p. 227.

<sup>19</sup> Diod., XIII, 114, 1: *Καρχηδονίων εἶναι μετὰ τῶν ἐξ ἀρχῆς ἀποίκων Ἐλύμους καὶ Σικανούς: Σελινουντίους δὲ καὶ Ἀκραγαντίνους, ἔτι δ' Ἱμεραίους, πρὸς δὲ τούτοις Γελῶους καὶ Καμαριναίους οἰκεῖν μὲν ἐν ἀτειχίστοις ταῖς πόλεσι, φόρον δὲ τελεῖν τοῖς Καρχηδονίοις: Λεοντίνους δὲ καὶ Μεσσηνίους καὶ Σικελούς ἅπαντας αὐτονόμους εἶναι, καὶ Συρακοσίους μὲν ὑπὸ Διονύσιον τετάχθαι(...)* (Ai Cartaginesi andava il dominio, oltre che sugli antichi coloni, anche sugli Elimi e sui Sicani; alle popolazioni di Selinunte, Akragas, Imera, e inoltre di Gela e Camarina, era concesso di abitare nelle loro città ma senza cinta muraria, ed era imposto di pagare tributi a Cartagine; *Leontinoi*, Messene e i *Sikeloi* restavano liberi con le loro leggi; Siracusa era sottoposta a Dionisio;). Cfr. Manni, 1976 pp. 191-2; Anello, 1986 pp. 118 ss.; Anello, 1990-91 pp. 115-121.

<sup>20</sup> Strab., V, 2, 7 utilizza il verbo *ἐπεκράτησαν* riferito ai Cartaginesi in rapporto alla Sardegna.

<sup>21</sup> Torelli, 2011 p. 15. Sulla questione vedi da ultimo Brousseau, 2010 pp. 257-285, con l'esame della emissione monetale dei *Serd(aioi)*.

<sup>22</sup> Cutroni Tusa, 2003 pp. 355-365.

Infine deve rileggersi con Giovanni Brizzi<sup>23</sup> ed Attilio Mastino<sup>24</sup> il quadro politico-amministrativo delineato da Livio nella descrizione dei *principes* delle *civitates* sarde in occasione del *bellum* del 215 a.C.

In tale occasione è chiaramente distinta una *urbs*, *Cornus*, dalle *civitates* con i rispettivi *principes* autori di una *legatio* a *Cartagine* per ottenere dal Senato cartaginese l'intervento militare anti romano in alleanza con i *Sardi*.

Ora il testo liviano da un lato dichiara che *Hampsicora*, il capo della rivolta, che *auctoritate atque opibus longe primus erat*, ossia il *primus* dei *principes* per *auctoritas* e ricchezze, dall'altro riferisce che l'*urbs Cornus* fu il rifugio del *dux* del primo *proelium*, *Hostus*, figlio *adulescens* di *Hampsicora* che aveva concesso il comando dei *castra*.

Finalmente Livio richiama la *deditio* ai Romani delle *aliae civitates quae ad Hampsicoram Poenosque defecerant*.

Si evidenzia dunque una organizzazione di *civitates sardae*, rette da *principes*, che avevano stretto un'alleanza con il *princeps Hampsicora*, che era dotato della *urbs sarda* di *Cornus*, alleati le une e l'altra con i *Poeni*.

Nel senso dell'alleanza fra Cartaginesi e indigeni, nel 216-215 a.C., oltre al passo liviano e ai dati di Eutropio e di Silio Italico, dobbiamo citare, con Ettore Pais, un inciso straboniano:

λέγεται γὰρ Ἰόλαος ἄγων τῶν παίδων τινὰς τοῦ Ἡρακλέους ἐλθεῖν δεῦρο καὶ συνοικῆσαι τοῖς τὴν νῆσον ἔχουσι βαρβάροις: Τυρρηνοὶ δ' ἦσαν: ὕστερον δὲ Φοίνικες ἐπεκράτησαν οἱ ἐκ Καρχηδόνης, καὶ μετὰ τούτων Ῥωμαίοις ἐπολέμουν: καταλυθέντων δὲ ἐκείνων πάνθ' ὑπὸ Ῥωμαίοις ὑπῆρξε.

Si dice infatti che Iolao, conducendo alcuni dei figli di Herakles, venne qui e che essi abitano insieme ai barbari che occupavano l'isola: costoro erano Tirreni, ma poi il dominio passò ai Fenici provenienti da Cartagine; e questi Fenici *μετὰ τούτων* (ossia insieme con gli *Ἰολαεῖς* e i *Τυρρηνοὶ*) combatterono contro i Romani. Sconfitti, tutto passò sotto il dominio romano<sup>25</sup>

---

<sup>23</sup> Brizzi, 1989 p. 84.

<sup>24</sup> Mastino, 2005 p. 156.

<sup>25</sup> Pais, 1999 p. 222, n. 240 (che considera alleati con i Cartaginesi solo gli *Ἰολαεῖς*).

Il fatto che *Purbs Cornus* nel declinante III sec. a.C. non fosse retta da una amministrazione sufetale di tipo punico, come *Karales* ancora nella II metà del I sec. a.C., o come Bitia nel periodo di Marco Aurelio, bensì da un *princeps* sardo, che delegava all'occorrenza il comando militare al *filius* e non al *princeps* più anziano, è una spia probabile della raggiunta organizzazione urbana da parte dei Sardi dell'area di *Cornus*<sup>26</sup>, certo attraverso una secolare acculturazione punica promanante da Bosa e da *Tharros*<sup>27</sup>.

#### 4. LA CULTURA DEI SARDI DEL I MILLENNIO A.C.: UN ESEMPIO DI *ENTANGLED OBJECTS AND HYBRID PRACTICES*

L'evoluzione possibile della cultura delle comunità indigene della Sardegna dalla prima età del Ferro fino alla possibile ed eccezionale acquisizione della forma urbana, in periodo punico, ci porta a riflettere sui modelli da applicare ai dati culturali di contesti distinti dagli ambiti urbani fenici e cartaginesi e dei territori di pertinenza connessi alla diretta colonizzazione punica, benché in essi sia possibile cogliere tratti culturali Sardi.

Attualmente il modello riferito alla cultura sarda della Prima età del Ferro e delle età successive è quello degli *Entangled Objects and Hybrid Practices*, secondo la brillante definizione di uno studio di Carlo Tronchetti e Peter Van Dommelen applicato al complesso sacro-funerario di Monte Prama (Cabras)<sup>28</sup>.

Tale modello riconosce nell'ibridismo culturale la chiave interpretativa per cogliere le evidenze documentali dei Sardi del primo millennio a.C.

L'ibridismo culturale è indotto in primis dalla presenza dei *Phoinikes* (e forse, minoritariamente, degli Eubei e dei Ciprioti) che si attestano nell'isola sin dall'VIII secolo a.C. in forme sia "coloniali" fenicie (è il caso di Sulci), sia di altro tipo e presumibilmente emporiche sul modello di Sant'Imbenia in centri caratterizzati in età successiva da poleonimi derivati da radici paleosarde: è il caso di *Karales*, Nora, *Bitbia*, *Othoca*, *Tharros*, in cui la componente sarda sembra sopravvivere probabilmente in forme egemoniche rispetto ai fenici, strutturati all'interno del territorio dei Sardi, almeno fino allo scorcio del VII secolo a.C.

---

<sup>26</sup> Il colle di Corchinas-Cornus è ora in corso di scavo, dal 2011, ad opera dell'équipe di Salvatore de Vincenzo dell'Institut für Klassische Archäologie della Freie Universität Berlin.

<sup>27</sup> Angiolillo, 2012 pp. 153-171 sul vitale concetto delle "molte identità" dei Sardi che si plasmavano nella cultura ibridata dei Sardi. Resta aperto il tema degli esiti differenziati nel tempo del processo di acculturazione dei Sardi della *Barbaria*, aperta, comunque, ad apporti allogeni sin dall'età del Bronzo tardo.

<sup>28</sup> Tronchetti & Van Dommelen, 2005 pp. 183-209.

L'ibridismo indotto dai *Phoinikes* (e dalle altre componenti citate), discende tuttavia dall'apertura dei Sardi sin dal Bronzo Recente e soprattutto nel Bronzo Finale ai protagonisti egei e levantini dello scambio mediterraneo.

Ciò che ci consegna la documentazione archeologica, a partire dalla Prima età del Ferro, è una nuova organizzazione del territorio, che dismessa il nuraghe, quale principale centro ordinatore e polifunzionale delle comunità stanziate in un determinato ambito geografico (c.d. "cantone"), si basa sul santuario dotato di "ruolo politico-istituzionale".

Giovanni Colonna nel 2002 ha notato come l'osservazione del costume dei Barbari sardi di riunirsi in determinati luoghi per svolgervi delle feste prolungate più giorni dopo le razzie, contenuta nel passo di Strabone relativo ai modi di conduzione delle campagne militari romane a danno dei Sardi<sup>29</sup>, costituisce "un'informazione preziosa sull'esistenza e sul ruolo politico-istituzionale dei santuari federali dei Sardi"<sup>30</sup>.

Vorrei aggiungere che il dato, come avevano già visto Antonio Taramelli e Giovanni Lilliu, documenta la persistenza dei luoghi ove i Sardi *πανηγυρίζουσι γὰρ ἐπὶ πλείους ἡμέρας* fino ad età romana repubblicana.

Lasciando da parte la *vexata quaestio* della cronologia dei primi santuari incentrati su templi a pozzo, non c'è dubbio che la frequenza di tali santuari, con la deposizione di doni preziosi (in particolare i bronzi) si attardi non solo per tutta la prima età del Ferro, ma anche nelle età orientalizzante e arcaica, per proseguire in diversi casi, certo in forme differenziate, in età classica ed ellenistica. L'esempio classico di Santa Vittoria di Serri ne è una dimostrazione, ma anche Santa Cristina di Paulilatino, così come Santu Antine di Genoni, Serra Niedda di Sorso, San Salvatore di Gonnosnò etc.

Si vuole osservare comunque che i tempietti a megaron dell'area centro orientale della Sardegna e le rotonde, ben più diffuse nell'isola, e rigidamente caratterizzate dall'isodomia sembrano essere riportabili alla prima età del Ferro, imponendo così la ricerca di modelli cronologicamente coerenti.

In questa sede si vuole limitare l'analisi dell'ibridismo culturale essenzialmente alla tematica dell'apporto di marchi nelle produzioni sarde della prima età del Ferro da parte di Ciprioti e di Fenici.

La continuità di relazioni fra Cipro e la Sardegna dal TC III al CG I-III al Cipro Arcaico costituisce un elemento su cui soffermare la nostra attenzione.

---

<sup>29</sup> Strab., V, 2, 7.

<sup>30</sup> Colonna, 2002 p. 96.

La costituzione di una colonia tiria, forse denominata QRTHDSHT a *Kition*, sulla costa centro meridionale di Cipro, almeno dalla seconda metà del IX secolo a.C., offre un quadro storico in cui Tiri e Ciprioti (non solo di Kition) possano avere partecipato all'attività di scambio con le comunità indigene dell'Occidente.

La Sardegna dell'VIII secolo a.C. partecipa a questo quadro insieme all'Andalusia mediterranea ed atlantica ed al Marocco atlantico.

I materiali ceramici ciprioti individuati a Mogador, dirimpetto a Essaouira, nel Marocco atlantico, i bronzi Ciprioti di Lixus e della limitrofa necropoli indigena di Raqqada, le ceramiche cipriote di Huelva (insieme ai materiali tirii, sardi, ateniesi del MG II, euboici), così come quelle di Malaga (La Rebanadilla, un contesto caratterizzato dai medesimi materiali di Huelva) giustificano i documenti ciprioti individuati in contesti misti di varie località della Sardegna.

La recentissima edizione da parte di Anna Depalmas, nell'ambito del terzo ripostiglio di bronzi di Sant'Imbenia, di un'ascia a margini rialzati in bronzo, caratterizzata da un appiattimento della parte superiore della lama, elemento che suggerisce l'inquadramento nella fase 2 del Ferro I<sup>31</sup>, ci rivela, per la prima volta con certezza, l'utilizzo di un sillabogramma del cipriota sillabico come contrassegno, inciso a bulino sulla parte iniziale del tallone dell'ascia sarda<sup>32</sup>.

In questo contrassegno può agevolmente riconoscersi il sillabogramma *wo* del sillabario cipriota comune, attestato ad esempio a Idalion e a Amatunte<sup>33</sup>, ovvero il sillabogramma *ti* se il tratto ricurvo a sinistra della base dell'asta verticale del segno non fosse volontario.

Avremmo così un *Entangled Object* esemplare di questa cultura sarda della I età del Ferro (ma anche delle epoche successive): la più tipica e diffusa ascia delle fasi 1-2 del I Ferro con un contrassegno tratto dal sillabario cipriota.

D'altro canto un torchiere fenicio cipriota eneo, del Cipro Geometrico III o del Cipro Arcaico I (circa 700 a.C.), da San Vero Milis, ora considerato di produzione sarda, reca inciso su una voluta il sillabogramma *u* del sillabario cipriota pafio (sud occidentale)<sup>34</sup>.

Alla Prima età del Ferro si assegnano tre asce nuragiche a tagli ortogonali miniaturistiche in bronzo dell'Antiquarium Arborensis di Oristano<sup>35</sup>, una delle quali reca inciso un segno a croce, la seconda un segno a X, la terza un segno a stella a sei raggi su un lato ed un segno costituito da un'asta verticale dalla quale si dipartono, ad angolo acuto, due sbarrette oblique a sinistra. Per il segno a stella non sembrerebbe possibile, anche per la cronologia, invocarsi

---

<sup>31</sup> Ialongo, 2010 pp. 334, fig. 7, 347 (Tipo 77, variante B).

<sup>32</sup> Depalmas *et al.*, 2011, pp. 231-256.

<sup>33</sup> Masson, 1983 pp. 58-59, 63 figg. 1-2, 4.

<sup>34</sup> Tore, 1986 pp. 68-76, in particolare pp. 68-69, n. 24; Morstadt, 2008 p. 301.

<sup>35</sup> Usai & Zucca, 2011 pp. 341-342.

il confronto con l'analogo grafema rappresentante il nesso *ps* in alcuni alfabeti greci del gruppo occidentale, ad esempio nella colonia achea di Posidonia, in Arcadia e nella Locride Ozolia<sup>36</sup>. Per il segno ad asta verticale con due barrette divergenti potremmo richiamarci al *kaf* fenicio attestato ad es. alla l. VI della stele di Nora, ma già nell'ultimo terzo del IX sec. a.C. a Kilamuwa (Zincirli) e successivamente a Panamuwa e a Bar Rakab (Zincirli) nella seconda metà dell'VIII sec. a.C. È da questo tipo di *kaf* fenicio che si passa al *kappa* degli alfabeti greci arcaici, ad esempio nell'iscrizione dell'Apollo di Mantiklos, forse da Tebe, della fine dell'VIII sec. a.C. A raccomandare un'altra possibile soluzione sta il valore dei due segni nel sillabario cipriota: infatti il segno a stella a sei raggi vale *a*, mentre l'altro segno corrisponde al sillabogramma *nu*.

Infine deve citarsi uno spillone a capocchia modanata, di un tipo ben noto nella tradizione bronzistica sarda tra IX e VIII sec. a.C.<sup>37</sup> proveniente da Antas (Fluminimaggiore), la sede del culto di *Babai-Sid-Sardus Pater*, caratterizzato dalla presenza di quattro segni incisi sul fusto<sup>38</sup> che, con una lettura sinistrorsa, sono stati identificati come fenici<sup>39</sup> ma che in questa fase delle indagini non può escludersi che siano interpretabili, invece, come sillabogrammi ciprioti: avremmo, infatti, con andamento destrorso, *ti* (segno separativo verticale) *sa-ti*. La sequenza dei segni richiama lo schema dell'iscrizione sull'*obelòs* 17 della tomba 49 della necropoli di Palaepaphos-Skales del Cipro Geometrico I, interpretata come formula votiva abbreviata: *ti* (segno separativo verticale) *ti*<sup>40</sup> benché non possa invocarsi esattamente lo schema 1+1<sup>41</sup>.

Naturalmente, a partire dall'VIII secolo a.C., sono ben più numerosi i possibili segni alfabetici fenici in produzioni sarde. I Fenici di Tiro avevano proceduto, con certezza, alla precoce diffusione dell'alfabeto fenicio in Sardegna, nel quadro delle relazioni di carattere di scambio con le popolazioni indigene della Sardegna. Un riflesso di questi rapporti potrebbe cogliersi nei marchi, derivati probabilmente dall'alfabeto fenicio, ma forse anche da quello euboico, su ceramica e su lingotti in piombo e rame, che riflettono l'utilizzo di singoli segni alfabetici fenici ovvero di sequenze di segni su ceramica e su metallo<sup>42</sup>.

---

<sup>36</sup> Guarducci, 1987 pp. 24; 38-39.

<sup>37</sup> Lo Schiavo, 1988 pp. 224-225, fig.7-8, tav. XVI.

<sup>38</sup> Bernardini, 2010 pp. 32-35.

<sup>39</sup> Bernardini, 2011 p. 355, fig. 9.

<sup>40</sup> Masson & Masson, 1983 p. 413. I segni sono ora ricompresi nel Cipro Minoico 1 (Olivier, 2007 p. 243, n. 1; Olivier, 2008 p. 608, figg. 4-5).

<sup>41</sup> Palaima, 1991 pp. 454-455.

<sup>42</sup> Zucca, 2012 pp. 75-76.

Notevole interesse acquisisce in questo quadro sia un sigillo-scaraboide fittile locale da Sant'Imbenia-Alghero, con una sequenza di segni interpretati da Rubens D'Oriano come lettere alfabetiche fraintese, sia tre frammenti di anfore Sant'Imbenia, con graffiti fenici, derivati i primi due da Cartagine, l'ultimo da Huelva.

I frammenti di Cartagine appartengono a due diverse anfore della Subklasse Nuraghisch I, riportata fra la II metà dell'VIII sec. a.C. e la metà del VII sec. a.C.

Lo studio dei graffiti di Wolfgang Roellig non arriva alla definizione dei segni che appaiono comunque alfabetici<sup>43</sup>.

Il frammento di anfora Sant'Imbenia rinvenuto ad Huelva, in Andalusia, in un contesto del primo quarantennio di VIII sec. a.C., reca il graffito frammentario inciso prima della cottura: *lb[--]*. Se il *lamed*, al di là di una incertezza grafica, non pone problemi di paleografia, il *beth* è considerato di tipo unico e confrontato con un *ostrakon* di Izbet Sarta (Israele) dell'XI secolo<sup>44</sup>, ma appare più verosimile attribuire la peculiarità del *beth* e l'incertezza nel tracciamento del *lamed* alla mano di uno scriba non aduso a tracciare i caratteri alfabetici.

RAIMONDO ZUCCA

Università degli Studi di Sassari

Dipartimento di storia, scienze dell'uomo e della formazione

rimondo@virgilio.it

---

<sup>43</sup> Roellig, 2007 p. 744, Abb. 413, 6003-6004.

<sup>44</sup> González de Canales Cerisola *et al.*, 2004, p. 133, láms. XXXV:2, LX:2.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aa.Vv., 2003. Aa.Vv. *Atti delle Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima* (Erice, 1-4 dicembre 2000), I, Pisa: ed. A. Corretti.
- Anello, P. 1986. *Il trattato del 405/4 a.C. e la formazione della "eparchia" punica in Sicilia*, Kokalos, XXXII, pp. 115-179.
- Anello, P. 1990-1991. *Rapporti dei punici con elimi, sicani e greci*, Kokalos, XXXVI-XXXVII, pp. 115-121.
- Angiolillo, S. 2012. Asselina, Foronto, Tertius: sardi, punici o romani?. In Angiolillo S., Giuman M., Pilo C., eds. *Meixis. Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana*. Atti del convegno Internazionale di Studi "Il sacro e il profano" (Cagliari, Cittadella dei Musei, 5-7 maggio 2011). Roma: Giorgio Bretschneider Editore, pp. 153-171.
- Bernardini, P. 2010. *Segni potenti: la scrittura nella Sardegna protostorica*. In E. Solinas ed., *Verba Latina. L'epigrafe di Bau Tellas*. Senorbì: Puddu, pp. 32-35.
- Bernardini, P. 2011. *Necropoli della prima età del ferro in Sardegna. Una riflessione su alcuni secoli perduti o, meglio perduti di vista*. Tharros Felix, 4. Roma: Carocci, pp. 351-386.
- Biffi, N. 1988. *L'Italia di Strabone*. Genova: Dipart. di archeol., filol. class. e loro tradizione.
- Bondi, S.F. 1990-91. *L'eparchia punica in Sicilia. L'ordinamento giuridico*, Kokalos, XXXVI-XXXVII, pp. 215-231.
- Brizzi, G. 1989. *Carcopino, Cartagine e altri scritti*. Sassari: Gallizzi .
- Brousseau, L. 2010. *Le monneyage des Sedaioi revisité*, Revue Numismatique, 167, pp. 257-285.
- Brown, P.J. 1984. *Malaria in Nuragic, Punic and Roman Sardinia: Some Hypotheses*. In M.S. Balmuth & R.J. Rowland Jr. eds., *Studies in Sardinian Archaeology*. Chicago: University Michigan Press, pp. 209-217.
- Cataldi, S. 2003. *Alcune considerazioni su eparchia ed epicrazia cartaginese nella Sicilia occidentale*. In Aa.Vv. *Atti delle Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima* (Erice, 1-4 dicembre 2000), I, Pisa: ed. A. Corretti, pp. 217-252.
- Colonna, G. 2002. Strabone, la Sardegna e la 'autoctonia' degli Etruschi. In *Etruria centro-settentrionale tra l'Età del Bronzo e l'Arcaismo*. Atti XXI convegno Studi Etruschi e Italici (Sassari, Alghero, Oristano, Torralba 1998). Pisa-Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali, pp. 95-110.
- Cutroni Tusa, A. 2003. *Mercenari sardi in Sicilia?* In *Atti delle Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima* (Erice, 1-4 dicembre 2000), I, Pisa: ed. A. Corretti, pp. 355-365.
- Depalmas, A., Fundoni G. & Luongo F. 2011. Ripostiglio di bronzi della prima età del ferro a Sant'Imbenia- Alghero (Sassari). *Rivista di Scienze Preistoriche* 61, pp. 231-256.
- Gasparini, L. 1992. *Ricerche epigrafiche in Sardegna-I*. In G. Lilliu ed., *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*. Cagliari: Edizioni della Torre, pp. 287-323.

- González de Canales Cerisola, F., Serrano Pichardo, L. & Llompart Gómez, J. 2004. *El emporio fenicio precolonial de Huelva (900-770 a.C.)*, Madrid: Biblioteca Nueva.
- Guarducci, M. 1987. *L' epigrafia greca dalle origini al Tardo Impero*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
- Ialongo, N. 2010. Ripostigli e complessi di bronzi votivi della Sardegna nuragica tra Bronzo recente e prima età del Ferro. Proposta di una scansione cronologica. *Origini XXXII*, n.s. IV, pp. 315-352.
- Lo Schiavo, F. 1988. *Il nuraghe Santu Antine di Torralba. Il ripostiglio della capanna 1 e gli altri bronzi protostorici*. In A. Moravetti ed., *Il nuraghe Santu Antine nel Logudoro-Meilogu*. Sassari: Delfino, pp. 207-241.
- Manni, E. 1976. "Indigeni" e colonizzatori nella Sicilia preromana. In *Assimilation et résistance à la culture gréco-romaine dans le monde ancien*. Travaux du VIe Congrès International d'Études classiques, (Madrid 1974, Bucuresti-Paris 1976). Paris: Les Belles Lettres, pp. 181-211.
- Masson, E. & Masson, O. 1983. *Les objets inscrits de Palaepaphos- Skales*. In V. Karageorghis ed., *Palaepaphos – Skales an Iron age cemetery in Cyprus*, Ausgrabungen in Alt-Paphos auf Cypern, 3, Konstanz.
- Masson, O. 1983. Les inscriptions chypriotes syllabiques, *Études chypriotes*, 1, Paris, École française d'Athènes.
- Mastino, A. 1993. *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*. In Calbi, A., Donati, A., Poma, G. eds. *L'epigrafia del villaggio* (Epigrafia e antichità, 12). Faenza: Fratelli Lega Editori, pp. 457-536.
- Mastino, A. 2005. *Le testimonianze archeologiche di età romana del territorio di Santulussurgiu nel Montiferru (I Sardi Pelliti del Montiferru o del Marghine e le origini di Hampsicora)*. In G. Mele ed., *Santu Lussurgiu. Dalle origini alla "Grande Guerra"*, I. Nuoro: tip. Solinas, pp. 141-165.
- Morstadt, B. 2008. *Phönizische Thymiateria. Zeugnisse des Orientalisierungsprozess in Mittelmeerraum. Originale Funde, bildliche Quellen, originaler Kontext* (Alter Orient und Altes Testament, 354), Münster: Ugarit-Verlag.
- Olivier, J.P. 2007. *Édition holistique des textes chypro- minoens*, Biblioteca di «Pasiphae», VI. Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore.
- Olivier, J.P. 2008. *Les syllabaires chypriotes des deuxième et premier millénaires avant notre ère. État des questions*. In A. Sacconi, M. Del Freato, L. Godart, L. & M. Negri eds., *Colloquium Romanum. XII Colloquio Internazionale di Micenologia, II*. Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore, pp. 605-619.
- Pais, E. 1881. *La Sardegna prima del dominio romano*, Roma: Salviucci.
- Pais, E. 1999. *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, I, a cura di A. Mastino. Nuoro: Ed. Ilisso.
- Palaima, T.G. 1991. *The Advent of the Greek Alphabet on Cyprus: A competition of Scripts*. In C. Baurain, C. Bonnet & V. Krings eds., *Phoinikeia Grammata. Lire et écrire en Méditerranée*. Namur: Société des études classique pp. 449-472.
- Roellig, W. 2007. *Graffiti, Stempel, Inschriften*, in A.G. Niemeyer, R.F. Docter & K. Schmidt eds. *Karthago*.

*Die Ergebnisse der Hamburger Grabung unter dem Decumanus maximus*, Mainz: Philipp von Zabern, pp. 743-746.

Tore, G. 1986. *Intorno ad un «torchiere» bronzeo di tipo cipriota da San Vero Milis (S' Uraki)-Oristano*. In Aa.Vv., *Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante ed arcaico*, Cagliari: Amministrazione Provinciale di Cagliari, Assessorato alla Cultura, pp. 65-76.

Torelli, M. 2011. *Dei e artigiani. Archeologie delle colonie greche d'Occidente*. Roma- Bari: Laterza.

Tronchetti C. & Van Dommelen P., 2005, Entangled objects and hybrid practices: colonial contacts and elite connections at Monte Prama, Sardinia. *Journal of Mediterranean Archaeology* 18.2, pp. 183-209.

Tusa, V. 1990-91. L'epicrazia punica in Sicilia. *Kokalos*, XXXVI-XXXVII, pp. 165-170.

Usai, E. & Zucca, R. 2011. *Nuovi bronzi nuragici dell'Antiquarium Arborense di Oristano: contributo alle rotte mediterranee della Sardegna*. *Tharros Felix*, 4. Roma: Carocci, pp. 323-350.

Zucca, R. 2012. Storiografia del problema della 'scrittura nuragica'. *Bollettino di Studi Sardi*, 5, pp. 5-78.